

Imprese in allerta sul rischio del vuoto risorse Costruzioni e digitale: serve un nuovo Piano

L'allarme

Dall'agricoltura alla ricerca
pressing sul Governo contro
lo stop agli investimenti

Lello Naso

Non c'è settore dell'economia che non abbia beneficiato della spinta del Pnrr, il più imponente strumento keynesiano attivato in Italia dopo il Piano Marshall. La fine del Pnrr senza paracadute, secondo l'analisi dell'Ufficio parlamentare di bilancio provocherà una caduta del Pil dello 0,5% annuo.

Quello di grandi opere, infrastrutture e costruzioni è il macro-comparto che ha avuto la ricaduta maggiore dal Pnrr. Gli investimenti pubblici sono balzati al 3,8% del Pil con un'iniezione nell'economia di fondi per oltre 170 miliardi. In questo caso al rischio che la fine dei finanziamenti blocchi le opere ancora incompiute, si aggiunge il pericolo che il ritardo dei pagamenti metta in seria difficoltà le imprese. Senza considerare che la fiammata inflattiva degli ultimi due anni ha prodotto un aumento del costo dei materiali. L'Ance, che da tempo chiede un adeguamento dei prezzi, maggiore flessibilità e semplificazioni, denuncia il rischio che molte opere rimangano all'ultimo miglio o che non abbiano i finanziamenti per attivazione e manutenzione.

«Il Pnrr – dice il presidente Ance, Antonio Ciucci – ha rappresentato una stagione straordinaria di investimenti, che ha consentito al nostro settore di uscire dalla crisi e spingere economia e occupazione. Le costruzioni sono arrivate a incidere per il 12% del Pil, una quota che sale al 20% considerando tutta la filiera, con un incremento di 350 mila posti di lavoro. Un rallentamento è normale ma non dobbiamo lasciare che si trasformi in una nuova crisi. L'eredità del Pnrr è soprattutto nel

modello che ha reso efficace l'utilizzo delle risorse pubbliche, e che può essere utilizzato anche per i fondi strutturali e di coesione, la principale fonte di finanziamento dei prossimi anni».

«Oggi – continua Ciucci – ci sono segnali preoccupanti, come la diminuzione nell'ultimo anno e mezzo dei bandi delle grandi stazioni appaltanti, a cui si unisce il problema del caro materiali che sta mettendo le imprese in grande sofferenza e su cui ci aspettiamo una risposta immediata. Per questo serve una programmazione che garantisca certezze e continuità degli investimenti».

Dinamiche analoghe per la digitalizzazione. I dati del Rapporto 2026 mostrano un settore che continua a crescere. Nel 2025 il mercato ha raggiunto 84,4 miliardi di euro, con un incremento del 3,4%. Per il 2026 è previsto balzo a 87,4 miliardi di euro. L'impatto del Pnrr proseguirà fino al 2027, esaurendosi progressivamente. Nel 2026 è stimato in 1,97 miliardi di euro e nel 2027 in 1,5 miliardi.

«Con la fine della fase di attuazione del Pnrr – dice Massimo Dal Checco, presidente di Anitec-Assinform – per il digitale italiano si apre una fase nuova. Il Pnrr ha contribuito ad accelerare i progetti di digitalizzazione e gli investimenti. Ora la priorità è dare continuità al percorso avviato e fare in modo che gli investimenti realizzati producano valore nel tempo. Esaurita la spinta del Pnrr, sarà necessario trasformare gli investimenti tecnologici in valore diffuso e completare la transizione digitale».

La fine del Pnrr renderà inoltre più importante la capacità delle pmi di sostenere investimenti autonomi. «È necessario – conclude Dal Checco – un vero piano industriale per il digitale, con una visione di lungo periodo costruita da istituzioni e imprese. Il Piano deve basarsi su strumenti semplici e accessibili per chi investe, riconoscendo il digitale per quello che è: una leva di competitività, non una

spesa da contenere».

Il Pnrr ha erogato investimenti in agricoltura per 8,9 miliardi, ma ora per garantire che le imprese continuino a investire occorre rilanciare la misura dedicata all'innovazione, Agricoltura 4.0. Ne è convinto il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Gian-santi. «La strada maestra – spiega – è il rilancio di Agricoltura 4.0. Uno strumento semplice e snello che già ha riscosso un grande successo tra le imprese agricole. Abbiamo chiarito al ministro Lollobrigida che è la nostra priorità in vista della manovra. Però chiediamo un budget non simbolico, si è parlato di 100 milioni, ma di arrivare perlomeno a un miliardo».

«Occorre rilanciare la misura con un orizzonte temporale pluriennale – aggiunge il presidente di Coldiretti Ettore Prandini – estendendola a tutte le aziende agricole. Investimenti che possono rilanciare la meccanizzazione, la digitalizzazione, l'innovazione e la robotizzazione del settore contribuendo a renderlo anche più sostenibile».

Su scuola, Università e ricerca, l'allarme è diffuso. Una lettera al Governo e al Parlamento firmata da 115 società scientifiche denuncia il rischio che si possa tornare al passato, con il taglio degli investimenti in ricerca. La richiesta è di tenere gli investimenti allo 0,7% del Pil, 15 miliardi di euro. Il Pnrr aveva garantito 12 miliardi di finanziamenti aggiuntivi. Il timore della comunità scientifica è che solo il 15% dei contratti dei ricercatori (contro una previsione del 40%) possa essere confermato. Dodicimila rischiano di non essere rinnovati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

